

SCRITTORI MIGRANTI: DAL FRIULI VENEZIA GIULIA AL QUÉBEC

Alessandra Ferraro*

Canada e Québec, due società a confronto: mosaico o arazzo?

Il Québec, provincia francofona della confederazione canadese, ha accolto fin dagli albori della colonizzazione un'immigrazione diversificata. Dalla metà del Novecento, momento della sua piena industrializzazione, il Paese è diventato meta, come il resto dell'America, di masse di emigranti, soprattutto europei, alla ricerca di una vita migliore. Le voci intellettuali e artistiche emerse da tale immigrazione, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, hanno concorso a modificare in profondità il campo culturale quebecchese e, in particolare, il suo paesaggio letterario. In questo contesto sono nate nuove case editrici, come Guernica o Nouvelle Optique, e riviste culturali quali *Vice Versa*, *Dérives*, *La parole métèque* o *Ruptures*, che hanno promosso la *littérature migrante* contribuendo anche a ripensare, con l'apertura all'altro, la stessa identità quebecchese.

Le opere nate in quell'ambito, per le quali la critica letteraria ha utilizzato la categoria di 'scrittura migrante', sono caratterizzate dalla messa in questione dell'unicità dei riferimenti culturali e identitari, dal rinnovo delle forme estetiche e dalla presenza massiccia della problematica del plurilinguismo.

Privilegiando l'aggettivo 'migrante'¹, la critica quebecchese ha inteso porre l'accento sulla transizione, l'indefinitezza, la mobilità che contraddistinguono il nuovo fenomeno e ne ha anche sottolineato la stretta interrelazione con la letteratura francofona del Québec che da tali apporti è stata modificata. Nel Canada anglofono, invece, negli stessi anni, sulla spinta della politica 'multicultu-

* Università di Udine.

¹ Tra i primi ad utilizzare l'aggettivo 'migrant' in questa accezione troviamo, nella seconda metà degli anni Ottanta, Régine Robin (19) e Robert Berrouet-Oriol (20-21). Il primo a descrivere in maniera organica il fenomeno usando tale definizione è stato Pierre Nepveu (197-210).

rale', lo stesso fenomeno è stato definito, per esempio, quale 'Italian Canadian Literature' sottolineando l'origine etnica degli scrittori.

L'uso di denominazioni diverse rinvia a due modelli di società tendenzialmente differenti. Da una parte vi è quello proposto dal governo del Québec che tende, conformemente alla tradizione francese, all'assimilazione culturale e linguistica con l'imposizione agli immigrati della lingua della maggioranza francese. Dall'altra, troviamo il modello multiculturale, promosso dal Governo federale canadese, che prevede, sotto il segno del *politically correct*, che ogni comunità rimanga separata dalle altre. Proprio nel diverso approccio alla problematica del rapporto con gli immigrati si sono venute definendo negli anni Ottanta due società distinte. In quella canadese anglofona ogni gruppo etnico, conservando le sue peculiarità, costituisce la tessera di un mosaico che, nel presentare una figura comune, mantiene, tuttavia, la parcellizzazione delle sue componenti. In quella quebecchese prevale, invece, la figura del meticcio, dell'incrocio tra culture, lingue e individui che, come i fili di un arazzo, concorrono inestricabilmente a formare un'immagine in cui lo sguardo non percepisce più le singole componenti.

Gli immigrati, diventati cittadini del Québec, pur nella diversità delle loro storie, dei loro percorsi biografici e delle loro lingue madri, finiscono così per contribuire ad illustrare la società e la cultura del paese in cui vivono.

Scrittori migranti di origine italiana: sotto il segno della metamorfosi

L'affermarsi della scrittura migrante in Québec si intreccia strettamente con la presa di coscienza da parte di un gruppo di intellettuali italiani dell'importanza del loro apporto e di quello di altri intellettuali stranieri alla società e cultura quebecchese. L'interesse recente della critica per il ruolo e la produzione degli intellettuali di origine italiana ha rivelato l'importanza strategica di questo 'terzo polo' da loro costituito nell'apertura della scena culturale quebecchese alle tematiche dell'alterità e del *métissage*.

L'inizio della scrittura migrante è segnato infatti dal primo numero di *Vice Versa*, rivista fondata nel 1983 da Lamberto Tassinari, Bruno Ramirez, Fulvio Caccia e Antonio D'Alfonso, giovani intellettuali di origine italiana. Aperta a contributi in tre lingue – francese, inglese e italiano –, la rivista ha avuto il merito di sciogliere la tensione fra la componente francese e quella inglese, da sempre presente nella società quebecchese, introducendo la cultura italiana come parte attiva sulla scena contemporanea. Secondo Marco Micone, la conseguenza di questa nuova presenza culturale e letteraria è stata quella di «rompre le rapport antagonique entre francophones et anglophones et [de] proposer les

allophones comme les nouveaux interlocuteurs de la majorité québécoise» (22).

La rivista non viene pensata in quanto luogo dell'affermazione di un'identità etnica, come è nota giustamente L'Hérault, ma quale punto d'incontro tra appartenenze diverse.

Il y a en fait dans *Vice Versa* une concordance intellectuelle qui fait du magazine le lieu emblématique du transculturel où se compénètrent et se contaminent des appartenances, des positions théoriques et des imaginaires divers (190).

L'aggettivo 'transculturale' definisce in modo icastico tale rete di relazioni.

Gli autori e intellettuali di origine italiana che scrivono in Québec non intendono quindi rivendicare una peculiarità della loro scrittura che possa definirli come gruppo unitario. Per gli scrittori di seconda e terza generazione, l'identità italiana, o la sua eredità, filtrate dalla scrittura, vengono inoltre intese come elementi costitutivi della società, cultura e letteratura quebecchese.

Tale posizione è ribadita nel 1983 da Fulvio Caccia e Antonio D'Alfonso nel progettare il volume collettivo *Quêtes. Textes d'auteurs italo-québécois*. Il percorso degli autori presenti nell'antologia si configura, infatti, come una *quête*, la ricerca di un'identità la cui principale caratteristica è quella di essere *in fieri*. I curatori si assumono qui il compito di fissare qualche fotogramma di un cammino che è, comunque, *in itinere*. Due anni dopo, Caccia cura una nuova raccolta di testimonianze che intitola significativamente: *Sous le signe du Phénix. Entretiens avec quinze créateurs italo-québécois*. La figura della Fenice – rappresentazione emblematica del creatore migrante – rinvia all'idea di una metamorfosi continua a cui è sottoposta ogni cultura, ma più in particolare quella, mista, di chi emigra.

Dal Friuli Venezia Giulia al Canada

La prima generazione

Rispetto alle definizioni «écrivain d'origine italienne», «auteur italo-québécois» o «Italian-Canadian Writer», che insistono sull'origine etnica di chi scrive, confinandolo in quell'identità, l'aggettivo 'migrante' evoca in modo più pertinente lo stato transitorio, mobile e mal definito di questi autori e delle loro opere, lasciando così aperta la possibilità per lo scrittore migrante di inserirsi a pieno titolo nella letteratura del Paese che lo accoglie.

«Scrittori migranti» vanno dunque definiti, a nostro parere, anche gli scrittori nati in Friuli Venezia Giulia o discendenti da parenti originari di quella re-

gione, emigrati in Québec, le cui opere tematizzano, talvolta in maniera obliqua, il loro rapporto con l'identità originaria.

Se ci limitiamo a considerare i testi scritti in francese da scrittori attivi in Québec, possiamo costatare che il gruppo di autori di origine friulana o giuliana non è omogeneo né per quanto riguarda le motivazioni e i tempi dell'emigrazione, né per le tematiche affrontate.

Tra gli scrittori di prima generazione troviamo Mario Duliani, Mauro Gioseffini e Bianca Zagolin. Il primo è un emigrante che, grazie allo *status* sociale e al capitale culturale posseduto, non ha avuto difficoltà ad inserirsi nella società e cultura quebecchesi. Nato a Pisino d'Istria nel 1885, già giornalista de *Il Secolo* di Milano, dal 1907 Duliani è in Francia, prima come inviato dello stesso giornale e poi de *Il Messaggero* di Roma. Negli anni Trenta Mario Duliani conosce a Parigi Eugène Berthiaume, allora console canadese nella capitale. Nel 1936 Berthiaume, editore del quotidiano montrealense *La Presse*, lo invita a Montréal a dirigere *La Verità*, giornale in lingua italiana, e a collaborare a *L'Illustration Nouvelle*. Qui il giornalista istriano, affermatosi in precedenza come drammaturgo a Milano dal 1906 e a Parigi dal 1929², fonda il *Montréal Repertory Theatre* dando così un forte impulso al rinnovamento del teatro della metropoli francofona. All'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, viene internato come potenziale nemico in quanto di nazionalità italiana. Nel racconto romanizzato del 1945 *La ville sans femmes*, da lui tradotto in italiano l'anno seguente, Duliani narra la sua esperienza nei campi di concentramento di Petawawa (Ontario) e di Gagetown (New Brunswick), nei quali viene rinchiuso per tre anni e mezzo in compagnia di centinaia di immigrati italiani, tedeschi, ma anche francesi.

Strettamente legata all'esperienza autobiografica e al contesto storico, la scrittura è incentrata sull'emarginazione sociale e sull'alienazione vissute con grande acutezza da Duliani che si sentiva ormai integrato nella nuova società americana. Alla liberazione, nel 1943, Duliani riprende il suo lavoro di giorna-

² Nell'introduzione alla traduzione inglese, da cui attingiamo le informazioni biografiche sull'autore, Antonino Mazza riporta le seguenti notizie: nel 1906 quattro sue commedie di un solo atto furono rappresentate a Milano al Teatro Verdi e al Teatro Olimpia; dal 1929 al 1935 otto commedie in francese furono messe in scena a Parigi. Inoltre, sempre secondo Mazza, la commedia di Duliani *Le règne d'Adrienne* ottenne il Prix Brieux dell'Académie Française (18-19). Questa commedia in tre atti, rappresentata per la prima volta al teatro Daunou, il 19 aprile 1934, ha, in effetti, ricevuto il Prix Brieux nel 1935. L'autore, però, come risulta dall'edizione pubblicata da Plon a Parigi nel 1936, è lo scrittore francese Paul Brach. L'unico testo di Duliani repertoriato dalla Bibliothèque Nationale de France è il manoscritto dell'atto unico *Le nouveau déluge*, messo in scena al Théâtre du Grand-Guignol nel novembre 1932 da Jack Jouvin.

lista e contribuisce ad introdurre in Québec il teatro di Pirandello. Muore nel 1964 dopo esser diventato, tre anni prima, membro del Conseil des Arts du Québec.

A lungo dimenticate, l'opera e la figura di Duliani sono state riscoperte negli anni Ottanta grazie al rinnovato interesse sulla scena canadese per le culture delle minoranze. La traduzione inglese di *La ville sans femmes* è uscita nel 1994 con un'introduzione di Antonino Mazza, mentre la versione italiana è stata ripubblicata in Italia da Cosmo Iannone nel 2003.

Assai diversa è la vicenda biografica di Mauro Gioseffini, nato nel 1928 a Carvacco (Treppo Grande, Udine) ed emigrato a Montréal nel dopoguerra. Dopo una vita di duro lavoro, Gioseffini ha sentito l'esigenza farsi testimone del drammatico periodo dell'emigrazione italiana in Canada.

Affidando le sue vicende biografiche alle pagine di *L'amarezza della sconfitta*, uscito nella metropoli quebecchese – nel 1989 in versione italiana e nel 1991 in quella francese con il titolo *L'amertume de la défaite* –, Gioseffini affida alle pagine del volume il racconto delle difficoltà incontrate nel lasciare la propria terra e nel crearsi una vita nel nuovo Paese. Sia il titolo del libro che il fatto di scriverlo in italiano mostrano come l'integrazione non sia sempre stata agevole, soprattutto per chi proveniva da un *background* poco favorevole.

Posteriore di qualche decennio è l'emigrazione di Bianca Zagolin, nata nel 1942 ad Ampezzo, che lascia a nove anni per Montréal dove, dopo aver conseguito un Dottorato in Letteratura francese all'Università McGill, diventa professoressa di francese nelle scuole superiori. Il suo primo romanzo, *Une femme à la fenêtre*, esce nel 1988 presso la casa editrice francese Laffont. L'opera narra le vicende di Aurora che, dopo la morte del marito, emigra dall'Italia in Canada, senza che lo spostamento spaziale ponga fine alla solitudine che l'attanaglia. Nessuno dei due poli geografici tra cui si dipana la vita della protagonista avrà una connotazione euforica, dal momento che la donna vive un esilio interiore dal quale non riesce a liberarsi.

Il secondo romanzo, *Nomades*, riprende dalla storia precedente il personaggio di Adalie, la figlia minore di Aurora. Adalie e Philippe si incontrano in Canada per vivere una storia d'amore il cui epilogo sarà negativo. Rinchiusi anch'essi nel loro esilio interiore, i due personaggi, dal destino nomade, non riusciranno a formare una vera coppia. Con questo romanzo, secondo le affermazioni dell'autrice, si conclude il 'ciclo italiano' impregnato di tracce autobiografiche: «Ces deux romans et leurs personnages me reflètent. Ils représentent mon cycle italien, le cycle de l'errance et de l'exil» (Zagolin in Trudel 9). In *L'année sauvage* del 2006, ambientazione e personaggi non avranno oramai più nessun legame con l'Italia.

La seconda generazione

Molto diverso è il rapporto con l'Italia e con la cultura italiana di due scrittori di seconda generazione, François D'Apollonia e Philippe Poloni.

Nato nel 1938 a Sudbury (Ontario) da padre originario di Codroipo (Udine) e madre quebecchese, stabilitisi a Montréal dal 1940, D'Apollonia ha studiato Lettere all'Université de Montréal, prima di diventare insegnante nel secondario. Fondatore della casa editrice di nicchia Le Préambule ed amico del grande poeta quebecchese Roland Giguère, François D'Apollonia è autore di un'opera inaugurata nel 1975, con la raccolta poetica *À contre-nuit*. Con la chiusura nei primi anni Novanta della casa editrice Le Préambule, dove è apparsa tutta la sua opera, sembra essersi interrotta la scrittura di D'Apollonia. Dopo la raccolta poetica *Version invisible* del 1987, infatti, non ha più pubblicato neppure gli annunciati volumi *Le Cantique des cantiques et la Révélation de la femme* e *Tristan et Iseult en vers très réguliers*. Mai stato molto presente sulla scena mediatica, lo scrittore sembra averla definitivamente abbandonata da quando, in pensione, abita in Gaspésie occupandosi di traduzioni.

I titoli sono rivelatori del carattere della sua produzione composta da brevi prose e scarse raccolte poetiche in cui predilige il verso libero: *Parfums de fulgurance* (1977), *Chimères et monde* (1978) *Métaphorages*, *Tirésias ou Le clair-obscur de la conscience* (1985). Nella scrittura poetica, sovente ermetica, i riferimenti filosofici si intrecciano con immagini di sicura influenza surrealista. Fa eccezione *L'homme oblique* del 1980, per il carattere più discorsivo della prosa e per l'insolita lunghezza del testo che conta più di centosessanta pagine. Come scrive D'Apollonia nella prefazione si tratta di una scrittura intimista che oscilla tra il romanzo, la cronaca e il saggio, rifacendosi così al modello generico dell'*autofiction*:

Ni roman, ni essai, ni chronique, ce livre est plutôt la traversée, par le mouvement d'une écriture scrutatrice, d'une étendue turbulente entre un homme cerné par ses échecs mal définis et quatre femmes à proximité desquelles il essaie de gagner les confins profonds de sa propre conscience (9).

L'intera produzione non reca tracce, almeno apparenti, della cultura italiana né, a livello tematico, dell'italianità che contraddistingue le sue origini.

L'italianità è, invece, presente, in forme diverse, nei due romanzi di Philippe Antonio Poloni, *Olivo Oliva* e *Des truites à la tomate*. Per questo autore, nato a Parigi nel 1958, da padre veneto di Sarmede (Treviso) e madre di Porcia (Pordenone), emigrato all'età di tre anni in Québec, attivo anche nell'ambiente dell'arte visiva, l'italianità è proiettata in maniera intellettualistica sui protagonisti dei romanzi, i personaggi artificiali ed artificiosi di Olivo Oliva e Cosmo

Maffia. La patria di Olivo è, sorprendentemente, non il Nord delle origini dello scrittore, ma una Sicilia senza tempo dietro la cui rappresentazione echeggiano importanti riferimenti intertestuali alle opere di Luigi Pirandello e di Tomasi di Lampedusa. È da una Sicilia mafiosa che l'eroe ancora in fasce è allontanato per crescere in un'America non meno mafiosa. Si tratta della stessa America in cui vive Cosmo Maffia, pittore e protagonista del secondo romanzo, il cui cognome evoca i peggiori stereotipi legati all'italianità.

Il recupero delle origini, non potendo attuarsi lungo il filo dei ricordi, si realizza così per Poloni attraverso una ricostruzione artificiale dell'italianità che passa sia attraverso l'evocazione dei luoghi comuni e *clichés* collegati all'estero all'immagine dell'Italia, sia attraverso la citazione della migliore tradizione letteraria³.

Conclusioni

Interrotto l'asse della memoria, per gli scrittori di seconda o terza generazione il rapporto con l'Italia e la sua cultura diventa un atto volontaristico che si può scegliere di realizzare nella scrittura, mettendo in rilievo tematiche e problematiche diverse a seconda della sensibilità, come succede per Poloni, oppure, come accade per D'Apollonia, resta un dato di fatto storico e genealogico esterno alla scrittura che non influenza l'atto poetico che da questa italianità si astrae.

L'italianità diventa, allora, un territorio immaginario – proiezione individuale e non patrimonio genetico – che ogni scrittore, quali che siano le sue origini regionali, sfruttando le potenzialità della sua immaginazione all'interno dell'immenso campo aperto dalla letteratura – ancora migrante? – può percorrere, contribuendo a ridisegnarne i contorni.

Bibliografia citata

- Berrouet-Oriol, Robert. 'L'effet d'exil'. *Vice Versa*, 17 (décembre 1986-janvier 1987): 20-21.
Caccia, Fulvio et D'Alfonso, Antonio. *Quêtes. Textes d'auteurs italo-québécois*. Montréal: Guernica. 1983.
Caccia, Fulvio. *Sous le signe du Phénix. Entretiens avec quinze créateurs italo-québécois*. Montréal: Guernica. 1985.

³ Si veda: Lucia Toffoli, 'La proiezione dell'italianità nel romanzo *Olivo Oliva* di Philippe Antonio Poloni'. *Infra*.

- D'Apollonia, François. *À contre-nuit*. Ottawa- Longueuil: Laprairie - Éditions du Préambule. 1975.
- . *Parfums de fulgurance*. Longueuil: Editions du Préambule. 1977.
- . *Chimères et monde: poèmes*. Longueuil: Éditions du Préambule. 1978.
- . *L'homme oblique*. Longueuil: Éditions du Préambule. 1980.
- . *Le cœur au clair*. Longueuil: Éditions du Préambule. 1981.
- . *Réverbération*. Longueuil: Éditions du Préambule. 1983.
- . *Métaforages*. Longueuil: Éditions du Préambule. 1985.
- . *Tirésias ou Le clair-obscur de la conscience*. Longueuil: Editions du Préambule, 1985.
- . *Version invisible*. Longueuil: Éditions du Préambule. 1987.
- Gioseffini, Mauro. *L'amarezza della sconfitta*. Montréal: Montfort et Villeroy. 1989.
- . *L'amertume de la défaite*. Montréal: pour compte d'auteur. 1991.
- Duliani, Mario. *La ville sans femmes*. Montréal: Pascal. 1945.
- . *Città senza donne*. Montréal: D'Errico. 1946.
- . *The City Without Women: A Chronicle Of Internment Life In Canada During The Second World War*. Translated by Antonino Mazza. Oakville (Ont.): Mosaic Press. 1994.
- . *Città senza donne*. Isernia: Cosmo Iannone. 2003.
- Mazza, Antonino. 'Introduction to the English Version. The War on the Home Front: a Duplicious Legacy'. *The City Without Women: A Chronicle Of Internment Life In Canada During The Second World War*. Oakville (Ont.): Mosaic Press. 1994: 9-25.
- Micone, Marco. 'Le palimpseste impossible'. *Jeu. Cahiers de théâtre*, 80 (1996): 20-22.
- Nepveu, Pierre. 'Écritures migrantes'. *L'écologie du réel*. Montréal: Boréal. 1988: 197-210.
- Poloni, Philippe, Antonio. *Olivo Oliva*. Montréal: Lanctôt. 1987.
- . *Des truites à la tomate*. Montréal: Québec Amérique. 2002.
- Le projet transculturel de 'Vice versa'*. Actes du séminaire international du CISQ à Rome, 25 novembre 2005. Ed. Anna Paola Mossetto. Collaboration de Jean-François Plamondon. Préface d'Anna Paola Mossetto. Bologna: Pendragon. 2006.
- Robin, Régine. 'La différence quand même'. *Écrire la différence: la littérature des minorités au Québec*. Actes du colloque à l'Université Concordia, 8 février 1985. Vol. 2. *Vice Versa*, 3 (mars-avril 1985): 17-19.
- Toffoli, Lucia. 'La proiezione dell'italianità nei romanzi di Philippe Antonio Poloni'. Nel presente volume.
- Trudel, Marie. 'Le destin de Biancangela Zagolin'. *Le point d'Outremont*, 9 (10 août 2001): 9-10.
- Zagolin, Bianca. *Une femme à la fenêtre*. Paris: Laffont. 1988.
- . *Una donna alla finestra: in attesa della vita*. Padova - Camposampiero: Messaggero e Edizioni del Noce. 1998.
- . *Nomades*. Montréal: L'Hexagone. 2001.
- . *L'année sauvage*. Montréal: VLB. 2006.